

Gazzetta del Sud 3 Aprile 2008

Condanna confermata per otto imputati, "sconto" per altri sette

Si è concluso con la conferma di 8 condanne, una rimodulazione di pena per altri sette imputati, quattro dichiarazioni di prescrizione e un patteggiamento, il processo di secondo grado scaturito dall'operazione antimafia "Albatros", che vedeva alla sbarra venti "picciotti" del clan Ferrara. Questo a fronte della conferma sostanziale, seppur con quale distinguo, della sentenza di primo grado, che aveva invocato l'accusa, il sostituto procuratore generale Marcello Minasi. Si tratta dell'inchiesta che racconta oltre un decennio di attività del clan capeggiato dal boss Sebastiano Ferrara nella zona sud e soprattutto nel rione del Cep.

La corte d'appello presieduta dal giudice Armando Leanza ha deciso la conferma della condanna di primo grado per Domenico Di Dio (15 anni), Ignazio Erba (8 anni), Gennarino Briganti (8 anni e 6 mesi), Giuseppe Curatola (7 anni), Giovanni Marongiu (3 anni), Francesco Paone (5 anni), Nicola Urso (6 anni e 6 mesi), Francesco Zampagliene (6 anni e 2 mesi). Rimodulata la pena per Carmelo Ferrara (4 anni e 3 mesi), Luigi Longo (2 anni e 9 mesi), Pasquale Maimone (8 anni), Giuseppe Pellegrino (2 anni), Angelo Santoro (3 anni, 3 mesi), Antonino Turrisi (5 anni) e Giuseppe Zoccoli (un anno e 6 mesi), i quali hanno usufruito della prescrizione di alcuni capi d'imputazione (per il solo Pellegrino è stata applicata invece la "continuazione" con un'altra sentenza). Rosario Sapraccio ha invece patteggiato la pena di 2 anni e 800 euro di multa. Infine la prescrizione totale dei reati a loro carico è stata dichiarata per Francesco Amato, Alessandro Ferrara, Vincenzo Partitore e Giuseppe Zuccarà.

L'arco di tempo abbracciato dall'inchiesta "Albatros" va dal 1986 alla fine del '94. E' un rosario di attentati, lettere anonime, telefonate minatorie, irruzioni nei cantieri con le pistole in pugno, capannoni e camion incendiati, sventagliate di mitra contro le saracinesche dei negozi. Altre volte gli uomini del clan entravano nei negozi, prendevano la merce e se ne andavano, senza passare dalla cassa. In altri casi obbligavano i costruttori ad assumere i loro uomini nei cantieri.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS